

**LAGER BOSNIA.**

«Se il mondo difende Gorazde entra in guerra con noi». I miliziani di Pale hanno bombardato Bihac e Sarajevo

**La Cei al governo «Fermate il massacro»**

«I governanti delle nazioni, particolarmente di quelle europee, hanno il gravissimo dovere morale di mettersi in opera quanto occorre per fermare un massacro che ha le proporzioni di un vero e proprio genocidio». È quanto si afferma in una comunicato della Presidenza della Cei. «A loro rivolgiamo un pressante appello, perché si adoperino, con energia e saggezza, per la difesa di tante vite umane e la restaurazione di una civile convivenza». «Tutti però siamo chiamati a contribuire la pace; invitiamo quindi le comunità ecclesiali a promuovere iniziative di preghiera, di penitenza e di solidarietà».



Feriti nell'ospedale Kosevo a Sarajevo

**LA CRISI DELL'ONU**

La caduta di Srebrenica nelle mani dei serbo-bosniaci e l'assedio di Zepa ha messo in luce tutti i limiti dell'Onu. Il ritiro delle truppe Onu condannerebbe centinaia di rifugiati al pericolo della "pulizia etnica".



**I tank serbi entrano a Zepa**

Karadzic minaccia l'Occidente: «Non intervenite»

SARAJEVO La condanna di Zepa è eseguita. I serbi sono entrati nella città. Sarebbe cominciato già l'esodo di altre ventimila vittime innocenti a cui forse questa volta saranno risparmiate le violenze patite dai musulmani di Srebrenica secondo la richiesta formulata dal presidente bosniaco Alija Izetbegovic. Sono sfidati dalle loro case senza colpa alcuna ancora una volta davanti agli occhi del mondo. Il sindaco dell'enclave accusa parlando con un radioamatore: «Il comandante dei caschi blu è passato dalla parte dei serbo-bosniaci».

Zepa si è arresa. Sarà «tutta serba», come hanno proclamato i miliziani di Pale una volta entrati a Srebrenica. Il generale Mladic avrebbe trattato i termini della capitolazione. Non c'era più alcuna difesa. I caschi blu hanno cercato di salvarsi, i governativi bosniaci arretrarono. Un'altra «zona protetta» non esiste più. Karadzic guarda a Gorazde e minaccia l'Occidente: «Non tentate di difendere questa città perché sarebbe come dichiarare guerra ai serbi».

L'attacco nella sacca di Bihac benché inatteso almeno nelle sue proporzioni, viene interpretato come un ulteriore segnale che l'ideologia della «Grande Serbia» Rado van Karadzic ha inteso lanciare al mondo e alla comunità internazionale. È ormai chiaro che i dirigenti serbo-bosniaci seguono una strategia a tutto campo e lo stesso Karadzic, mentre Tuzla e Sarajevo venivano nuovamente bombardate (tre morti e 23 feriti il bilancio complessivo) ammoniva l'Occidente a non tentare una difesa di Gorazde dichiarando che «chunque si schiera militarmente con i musulmani deve sapere che ciò significa dichiarare guerra ai serbi e che così facendo potrebbe scoppitare una terza guerra mondiale». Tutto ciò appena dopo aver minacciato i bosniaci di lasciare l'enclave per tempo. «Vi sterminerò tutti» ha promesso Karadzic. La di-

fesa di Gorazde è in questi giorni al centro di una infinita serie di riunioni tra i vertici militari e diplomatici dei paesi occidentali: ma da Bruxelles l'invitato speciale dell'Onu per la ex Jugoslavia Yasushi Akashi si è affrettato a sottolineare che la forza di proiezione dei caschi blu «non si trova a Gorazde per difendere la città». Anzi che non è assolutamente nella condizione di difendere alcuna enclave se presume dunque nemmeno Sarajevo.

La caduta di Srebrenica l'attacco a Zepa e i timori per Gorazde stanno per ora monopolizzando l'attenzione internazionale ma i rischi di un ulteriore deterioramento del conflitto balcanico sono tuttora presenti in numerose altre zone della Bosnia.

La caduta di Srebrenica l'attacco a Zepa e i timori per Gorazde stanno per ora monopolizzando l'attenzione internazionale ma i rischi di un ulteriore deterioramento del conflitto balcanico sono tuttora presenti in numerose altre zone della Bosnia.

**Si allarga il conflitto**

Da Bihac altra area «proiettata» dove un eventuale successo finale dei serbi provocherebbe il probabile ingresso sulla scena dell'esercito di Zagabria desideroso di riprendere il controllo della vicina Krajina di Knin alla sacca di Orasje, dall'area di Livno e Kupres fino a Mostar dove quotidianamente vengono segnalati scontri tra le parti in conflitto. Particolarmente delicata oltre alla regione di Bihac, appare l'area della Posavina dove proprio accanto alla enclave croata di Orasje si snoda il cosiddetto corridoio di Breko che collega i territori in mano dei serbi in Croazia e in Bosnia alla Serbia propriamente detta. Uno sconfinamento dell'Hvo (Consiglio di difesa croato) in quella zona provocherebbe la sportazione della guerra bosniaca

**Appello Unicef**

L'Unicef ha poi distribuito numerosi «kit» sanitari d'urgenza pediatrici igienici ed ha allestito a Tuzla un centro sanitario mobile per assistere 2.000 donne incinte. In collaborazione con l'International Medical Corps sta avviando una campagna di vaccinazione dei bambini sfollati da Srebrenica per metterli al sicuro da epidemie di focoli di Srebrenica e Tuzla - ha detto il presidente dell'Unicef Italia Arnoldo Fanna - «ci toccano tutti perché non sono soltanto problemi militari o diplomatici ma sono problemi morali che rischiano di sprofondare l'umanità in un buio senza soluzione. Secondo il personale dell'Unicef associazioni scabbia, infezioni alle vie respiratorie e disidratazione sono i principali problemi che colpiscono i profu-

**Attacchi ovunque**  
Fine di un'altra enclave ad otto giorni dalla caduta di Srebrenica l'esercito di Pale sembra uno schiacciarsi davanti alle incertezze della comunità internazionale. E, seguendo un piano strategico già in passato sperimentato i miliziani di Radovan Karadzic hanno riaperto le ostilità in altri teatri del conflitto bosniaco bombardando Tuzla Sarajevo la sacca croata di Orasje e soprattutto sferrando una violenza offensiva nella sacca di Bihac nel nord ovest della Bosnia. È troppo presto per affermare se l'offensiva miri alla conquista della sacca - ha detto un portavoce dell'Onu a Zagabria dando notizia dell'attacco contro il quinto corpo d'armata bosniaco al quale hanno preso parte anche serbi della Krajina (Croazia) e dissidenti musulmani di Filaret Abdic il «rinnegato» uomo d'affari bosniaco che dispone di un suo forte esercito personale. A Zepa i caschi blu ucraini hanno abbandonato tutti i loro posti di osservazione ( Kiev tratta per il loro ritiro dalla città ma ha detto di non voler richiamare i suoi caschi blu dalla Bosnia) e a Zenica in Bosnia centrale Unher e Croce rossa stanno approntando strutture per il prossimo annunciato esodo di profughi.



Si assistono i feriti nell'ospedale militare norvegese di Tuzla

PERCHÉ PARLARE ancora di vergogna una volta di più. Perché sempre lamentarsi dell'Europa la quale semplicemente non ha voluto conoscere una parte del suo territorio chiamata lo «spazio jugoslavo» e ha rifiutato di riconoscere il suo proprio destino nella sopravvivenza di una Bosnia Herzegovina viva ancora? Oggi è troppo tardi per la vergogna e per l'Europa. O almeno è troppo tardi per una certa Europa. Le conseguenze sono fosche. Visto che chi interpreta per mestiere il concetto di «democrazia» e «laico» dell'Europa ha di nuovo forzato non si resta che attendere. Un martedì politico è altro «evento» venuto dal passato europeo sia da «fuori» dal vecchio continente.

Ci auguriamo che si continui a riflettere e riproporre con chiarezza e lucidità i punti di vista e le posizioni sulla crisi mondiale mondiale. «L'Europa è un vecchio continente e i suoi governi sono maturi e sono capaci di gestire i conflitti dei suoi cittadini. Bisogna però essere onesti. Bisogna però stare nella dimostrazione del loro

**La paura dello «spazio jugoslavo»**

non senso e ricordare che un tale non senso può essere fatalmente nocivo anche alla salute di ciascuno dei paesi europei. Bisognerebbe allora tirare qualche conclusione dagli ultimi avvenimenti. 1) La caduta di Srebrenica è un esempio di colpo di grazia all'Onu (in futuro non potrà funzionare politicamente e militarmente che sotto l'egida degli Stati Uniti). 2) Il presidente della città e le organizzazioni quali si svolgono non possono che rinforzare la tendenza a tempo presente nello spirito del diplomatico europeo per primo sospetto di parte di Washington che l'ex Bosnia bosniaca è un «cancro» di questione musulmana in seguito alle azioni di Serbiana non si vede come si può «scorporare» l'abolizione del embargo sulle armi imposto alla Bosnia in nome dell'Onu e di proposte politiche europee ma chi rimane, intanto, in un simile contesto la creazione della forza di pronto intervento così come le recenti dichiarazioni del presidente francese e intanto una piccola chiosa supplementare. Una larga parte dell'opinione pubblica europea è stata obiettivamente manipolata e visto che per il momento non si tratta di una forza (non dispone che di qualche migliaio di soldati) non si va a mettere contro chi dovrebbe reagire contro l'esercito del generale Mladic (militazione privilegiato di gli europei) ogni volta che si è visto un «casco blu» contro i signori croati dell'Herzegovina occidentale contro l'esercito bosniaco (il cui scopo è soltanto rimanere la liberazione del paese, con tutti i mezzi) questa forza infine, è tutto fuorché un «caso blu» e un «caso blu» è un «caso blu».

Di parte sua Jacques Chirac, quando il coniglio con il quale questa forza infine, è tutto fuorché un «caso blu» e un «caso blu» è un «caso blu».

per delimitazione europea a modo suo e con i suoi chibich, risolvere la crisi con una semplice levata del «casco blu» e ridurre i bosniaci a musulmani simili ai musulmani del Mediterraneo. Dall'inizio della crisi Washington ha agito con ragione e diritto le sue priorità e il suo campo di azione. La linea di demarcazione è Tirana-Skopje-Ankara-Mosca per parte sua è arrivata ai «marci addì» per la prima volta nel Lusitania e nel momento di maggior debolezza della Russia. Buona scelta di solidarietà appartenente all'Unione europea ha voluto confermarsi protagonista politico dopo la caduta del muro. I tedeschi si sono procurati la loro zona di influenza (il mondo è la meteo nazionale perfino in Serbia). In tut-

ti questi scenari c'era poco posto non solo per la Francia (il cui impegno è sproporzionato rispetto ai risultati ottenuti) ma anche per il sistema dei paesi europei.

Ora è possibile limitare i danni? Sì certo a condizione che prima volta si giochi la carta della realtà bosniaca ed ex-jugoslava in Bosnia Herzegovina e i musulmani sono di gran lunga le prime vittime dell'attuale campagna ma non vogliono in alcun modo essere identificati ai sauditi o ai maghi. Imiti sono europei e parte intera e soltanto come europei. In un solo stato multietnico potranno sopravvivere nei Balcani (questo fatto per loro malgrado) e i radicali rapporto senza un'associazione. In seguito ogni soluzione alla crisi dovrà essere globale e riproporre sul primo di un'integrazione delle frontiere tra gli Stati eredi della defunta Jugoslavia se l'Europa lo desidera, ad alta voce sarebbe subito circondato da molti alleati laggiù. Non bisognerebbe mai dimenticare inoltre che la chiave della crisi si nasconde a Belgrado e che la Serbia è un'arma misura «grazie» all'Unione euro-

pea è attualmente privata di ogni alternativa politica al regime totalitario di Milosevic. In altri termini la soluzione deve andare pubblicamente in qualche modo un'intervento preventivo dell'Europa in Serbia o in Croazia. Quanto alla Serbia sarebbe in dispensabile sostenere la formazione di una forza «civile» che eviti le scelte (che si impongono) il momento fra il male e il peggio (fra Milosevic e i suoi figli spirituali) più fuchi di lui. Per fermare il disastro europeo, perché non cominciare da un sostegno serio al Tribunale dell'Aia oppure da un cambiamento della terminologia, sostituendo la par la serbo con «etnici». L'esercito musulmano con «serbi» bosniaci o «nazionalisti croati» dell'Herzegovina con «sistemi di Herzegovina». Evidentemente non vi sarebbero fin qui tutto ciò che si è pronto a pagare il prezzo della restaurazione di un'Europa politica. Questo prezzo purtroppo non è soltanto diplomatico. È un prezzo caro ma domandi in più: a che serve a chi è a parte.

«L'Europa è un vecchio continente e i suoi governi sono maturi e sono capaci di gestire i conflitti dei suoi cittadini. Bisogna però essere onesti. Bisogna però stare nella dimostrazione del loro